

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



II Domenica di Avvento A – 2007
Is.11,1-10; Salmo 71; Rom.15,4-9; Mt.3,1-12

Traccia biblica

Domenica scorsa, ci siamo messi in cammino verso il Signore che viene, impegnandoci a vivere con serietà questo periodo di preparazione al Natale. Abbiamo così accolto l'invito di Isaia a *sognare un mondo nuovo e una vita nuova*, anche se dovessimo trovarci nella condizione di pensare legittimamente che il futuro non ci riserva nulla di buono; quello di Paolo a *non lasciarci intorpidire dal sonno* di una vita piatta e senza grandi slanci e a *comportarci onestamente*; e, infine, quello di Gesù ad essere *vigilanti e pronti* per la sua venuta. Ieri, solennità dell'Immacolata Concezione, la liturgia ci ha fatto riprendere coscienza della *drammatica realtà del peccato* nella quale vive ogni uomo, ma anche della concreta *possibilità di venirne fuori*. Oggi, le letture ci propongono di proseguire il cammino dell'Avvento, suggerendoci ancora una volta di *aprirci fiduciosamente a questa nuova iniziativa di Dio* di rendersi presente nella nostra storia personale e collettiva e di fare la nostra parte, preparando questo grande evento del Natale attraverso la *conversione* del nostro cuore e del nostro stile di vita.

Il brano della prima lettura è da collegare a quello di domenica scorsa; è una risposta alla situazione di crisi umiliante e di sfacelo irreversibile in cui si trova il popolo. Isaia continua a *sognare* e parla di un *germoglio che spunta da un troncone apparentemente secco*. E' come un fiore che nasce da una radice ritenuta ormai morta. Il profeta, con immagini un po' fantasiose, vuole richiamare il popolo alla *fiducia*, ricordandogli che, proprio quando le speranze umane sembrano esaurite, il Signore riprende l'iniziativa di riscrivere e rilanciare la sua storia. Nella parte finale del brano, con possenti immagini poetiche, viene descritta la pace universale, il ritorno all'armonia primordiale dell'Eden, quando la creazione non aveva subito le ferite del peccato: bestie *feroci* convivono tranquillamente con animali *domestici* ("Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto"); non ci saranno più animali *carnivori*, ma solo *erbivori*, cosicché si eviterà per sempre che alcuni di essi provvedano alla loro alimentazione attraverso l'eliminazione degli altri ("La mucca e l'orsa pascoleranno insieme, il leone si ciberà di paglia come il

bue"); scomparirà per sempre anche l'antica inimicizia tra l'uomo e il serpente velenoso, che si trasformeranno in compagni di giochi (questa è certamente l'immagine più suggestiva: "Il lattante – l'essere più fragile e indifeso – si trastullerà sulla buca dell'aspide – serpente velenosissimo! –, il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi").

Il Salmo responsoriale condivide il sogno di Isaia e afferma che il Messia, che il Signore manderà, si distanzierà dalla politica dei re della terra e darà inizio ad una politica che *renderà giustizia* ai poveri e agli oppressi, in modo che anche i deboli e i sofferenti potranno vivere come persone libere.

Nella comunità cristiana di Roma, si è affacciato il minaccioso virus del *protagonismo*. Così, nella seconda lettura, Paolo, dopo aver invitato i cristiani a "mantenere viva la speranza" attraverso la "virtù della perseveranza e della consolazione che vengono dalle Scritture", li esorta ad imitare Cristo Gesù e perciò ad "accogliersi gli uni gli altri", un impegno che, da una parte, va reso visibile nella scelta preferenziale per le persone più fragili della comunità e, dall'altra, deve dilatarsi nelle dimensioni della più piena universalità.

Nel Vangelo, Giovanni ci invita a *preparare la strada del Signore*, raddrizzando la nostra vita e ponendola nella sua direzione. La voce del Battista è forte, decisa, dura, incalzante: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino". Questo imperativo ("metanoete"="convertitevi") esprime non solo un cambiamento radicale del pensiero e del modo di comportarsi, ma una *riformattazione di tutta la persona*, un ritorno alle origini del progetto di Dio sull'uomo. E' la condizione indispensabile per ricevere il Battesimo e la remissione dei peccati, e per essere trasformati dall'incontro al Signore. Essa deve avere il carattere dell'*urgenza* e dell'*immediatezza*. Infatti, l'espressione "Il regno dei cieli è vicino", letteralmente, va tradotta "Il regno dei cieli ha finito di avvicinarsi". La forma verbale greca sta, cioè, a segnalare che è arrivato il *momento-limite* in cui Dio ha deciso di prendere in mano la storia in modo inappellabile e sta lì lì per intervenire. La conversione è, dunque, *inderogabile*; non può più essere, rimandata ad un altro momento; non sono più consentiti ritardi, per nessun motivo!

La liturgia della Parola, a metà del percorso che porta al Natale, intende dunque rivolgerci un appello a cogliere questa nuova opportunità che il Signore vuole darci di incontrarlo e di dare una svolta decisiva alla nostra vita.

Approfondimento esegetico

Matteo, concluso il Vangelo dell'infanzia (capp.1-2), prima di mettere in scena la persona di Gesù, offre uno stupendo primo piano di Giovanni che predica e battezza nel deserto. L'evangelista lo mostra subito nel pieno della sua attività, ricordando i tratti salienti della sua persona, il tenore della sua vita, il tema e il luogo della sua predicazione, come anche il rito del battesimo che l'accompagnava. Tuttavia, anche la sua figura domina letterariamente il brano, esso ha un valore strettamente e altamente "cristologico".

- "In quei giorni comparve Giovanni a predicare nel deserto della Giudea dicendo: "Convertitevi, poiché il Regno è vicino". **A)** Giovanni è presentato prima di tutto come "predicatore". Il verbo greco "kerysso" vuol dire propriamente "bandire, proclamare" e si usava per esprimere la diffusione di un messaggio per mezzo di un araldo. Il verbo passò poi ad indicare la predicazione apostolica, finalizzata a diffondere il messaggio evangelico. **B)** Il contenuto della predicazione è la "conversione". Il verbo greco "metanoèo", tradotto usualmente con "fare penitenza", rende il verbo ebraico "shub", termine tecnico con cui i profeti esortavano il popolo a "ritornare a Dio" (cf. Ez.18,30-32). L'*inversione di marcia* comporta un cambiamento della testa, del cuore e della direzione della vita. **C)** La scelta del luogo affonda le sue radici nella tradizione veterotestamentaria ed esprime una delle dimensioni più alte della spiritualità biblica. E' nel "deserto" che si entra in contatto con il Signore e si assiste ai suoi prodigi. Nel deserto la tentazione è vinta dal digiuno. La vita risulta dura, però la vicinanza di Dio e la solidarietà con gli altri aiutano a renderla meno aspra e, soprattutto, a superare la tentazione della sfiducia e dell'isolamento. Giovanni porta da lì la sua testimonianza: è lì che ha imparato a riflettere, che ha decifrato il disegno di Dio su di lui e che si è preparato alla sua missione. E' lì che ha avuto come suo maestro il silenzio.

- "Di lui parla il profeta Isaia, che dice: "Voce di uno che grida nel deserto: preparata la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri"". Con quale autorità Giovanni richiede la conversione? Chi lo ha autorizzato a predicare? La citazione del profeta Isaia lascia intendere che è stato Dio stesso a sceglierlo per gli ultimi preparativi e per facilitare l'incontro tra Gesù e il suo popolo.

- "Giovanni indossava una veste di pelli di cammello, stretta ai fianchi con una cintura di pelle; il suo cibo erano locuste e miele selvatico". La presentazione esterna di Giovanni, con il suo look stravagante ed eccentrico, rafforza il senso della sua missione ed è un'altra vigorosa pennellata della sua personalità. Egli non si

concede nulla che fuoriesca dal minimo indispensabile per soddisfare i bisogni primari (vestito e cibo); alieno da qualsiasi autoriferimento e quasi incurante di sé, è tutto proteso alla realizzazione della sua missione e sbilanciato verso Gesù che sta per venire.

- *“A lui accorrevano da Gerusalemme, da tutta la giudea e da tutta la zona adiacente al Giordano, e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati”*. La positiva reazione del popolo alla predicazione di Giovanni è descritta con molta enfasi. Battesimo e confessione non hanno lo stesso valore sacramentale come i nostri sacramenti: i due segni – l’ammissione delle colpe e l’acqua – sono corpose espressioni della volontà delle persone di cambiare. Giovanni le prepara ad incontrare Colui che ha il potere di trasformarle.

- *“Vedendo un giorno venire al battesimo molti Farisei e Sadducei, li apostrofò dicendo: “Razza di vipere! Chi vi ha insegnato a cercare scampo dall’ira ventura? Fate, dunque, veri frutti di conversione e non vi illudete dicendo: “Abbiamo Abramo per padre”. Poiché vi dico che Dio è capace di far nascere da queste pietre figli di Abramo. La scure è già posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non porta buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco”*”. Il battesimo di Giovanni non va annoverato tra i gesti puramente formali, né è assimilabile a una di quelle abluzioni rituali che alcuni osservanti ebrei erano soliti fare. Esso impegna, infatti la vita. Il pungente appellativo *“razza di vipere”* mira a scuotere l’animo di chi presume di essere nel giusto. L’appartenenza al popolo ebraico che si riconosce nel suo capostipite Abramo non è l’equivalente di una polizza assicurativa: chi vuole salvarsi deve essere coerente, appunto come fece il grande patriarca. Il duro linguaggio usato per descrivere il destino di chi, al contrario, fa il doppio gioco indica l’urgenza inderogabile della conversione.

- *“Io vi battezzo in acqua perché vi convertiate; ma colui che viene dopo di me è più forte di me, ed io non sono degno di portarne i calzari; è lui che vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco; ha nella mano il ventilabro per pulire la sua aia; raccoglierà il suo frumento nel granaio e brucerà la pula con fuoco inestinguibile”*. Qui Giovanni, ultimo dei profeti e Precursore, esprime con lucidità il suo pensiero su Gesù, riconoscendogli i tratti inequivocabili del Messia. **A)** Colui che viene prima accetta serenamente di cedere il posto a Colui che viene dopo. La forza del Messia assume la misura di una sproporzione incalcolabile: Giovanni si ritiene meno del servo che compiva l’umile servizio di portare i sandali del padrone. **B)** Da qui anche l’incalcolabile del battesimo di Gesù su quello di Giovanni. Lo Spirito è l’elemento che fa la differenza e segna il salto di qualità: l’acqua purifica solo l’esterno, lo Spirito trasforma radicalmente la persona. Il fuoco simboleggia l’intervento sovrano di Dio e del suo Spirito che purifica le coscienze; ma è anche elemento che brucia per sempre ciò che non si è voluto purificare.

Attualizzazione

Il Vangelo di oggi ci fa incontrare Gesù attraverso la simpatica figura di Giovanni, profeta che non si limita a parlare, ma che è un tutt’uno con il messaggio che proclama. L’arrivo imminente di Gesù attraversa i suoi pensieri, la sua anima, le sue scelte di vita. Figura simpatica, dicevo prima, ma anche figura che mette a disagio e scuote.

Nel Vangelo di Matteo, egli irrompe senza alcun preavviso, sbucando quasi dal nulla e incomincia ad urlare, mettere in guardia, minacciare le folle, annunciando una svolta decisiva nella storia: il momento è arrivato, il Messia è alle porte; non c’è, dunque, più tempo da perdere; bisogna prepararsi degnamente all’incontro, altrimenti si corre il rischio di perdere la grande occasione.

Niente riti magici, però! Basta con atteggiamenti religiosi formali ed abitudinari! Non c’è più posto per un cristianesimo dello scenario, delle devozioni e delle tradizioni. Non sono sufficienti dei piccoli ritocchi di facciata, che ci fanno sembrare e sentire più buoni a Natale, ma che in realtà lasciano le cose come stanno. Bisogna convertirsi sul serio: a cambiare deve essere il cuore, la profondità della persona, cioè il suo modo di giudicare, di decidere e di agire, quello da cui dipendono comportamenti e atteggiamenti della vita quotidiana. Oggi, purtroppo, per estendere il discorso alla società, ci sono *molti pentiti, ma pochi convertiti!*

Colui che parla è un uomo senza mezze misure, urtante, ma è affidabile, perché vive in prima persona la radicalità del messaggio che annuncia agli altri. E’ un uomo senza peli sulla lingua, sgarbato; alza i toni e non teme reazioni ed insulti, perché parla con passione e sincerità, è franco allo stesso modo con tutti, vicini e lontani, potenti e poveri, uomini e donne, giovani e adulti. Non si vergogna di vestire, di mangiare, di condurre e di proporre una vita alternativa, lontano dai frastuoni e dai bagordi della città.

Giovanni è un contestatore, ma la sua contestazione non ha niente a che fare con le nostre contestazioni. Noi contestiamo sempre, a torto e a ragione, ma nasciamo urlanti e moriamo muti o, per dirla con un proverbio cinese, nasciamo incendiari e moriamo pompieri! Noi andiamo avanti sviluppando una notevole capacità di valutare tutte le cose al setaccio della nostre visioni egoistiche e secondo il nostro tornaconto personale, occultando molto bene le nostre inadempienze e le nostre responsabilità. Dinanzi a questa figura poderosa dell’Avvento, le nostre proteste si dissolvono, diventano quasi insignificanti e noiose lamentazioni.

Giovanni può permettersi di contestare i falsi comportamenti della gente, perché paga di persona; può permettersi di scuotere le coscienze perché sa quello che dice e agisce senza secondi fini; può permettersi di alzare la voce e perfino di offendere, perché – come l'altro grande profeta, Geremia – è venuto per “*sradicare e demolire, per distruggere ed abbattere*”, ma anche per “*edificare e piantare*”. La sua voce, cioè, è contestativa: “*Razza di vipere*”; ma è anche propositiva: “*Convertitevi... Preparate la strada al Signore*”. Colpevolizza e ferisce, ma affascina perché desidera che le persone cambino, vuole il loro e non il proprio bene. Urta e dà fastidio, ma si fa ascoltare con piacere perché dice la verità, si mette al servizio di un Altro, riconoscendogli la superiorità e cedendogli – al momento opportuno – la scena, senza fare storie: come, all'inizio, sbucato improvvisamente dal nulla, così improvvisamente scompare nel nulla!

La profezia di Giovanni scalda i cuori e richiama attorno a sé una fiumana di gente, perché essa non coincide affatto con l'esercizio del brontolare cronico o del denunciare per comodo, ma con l'esercizio di farsi carico delle proprie responsabilità e l'esercizio di smascherare, con schiettezza e senza mezzi termini, gli accomodamenti e le falsità, perché la gente si ravveda e produca i cambiamenti storici e sociali preannunciati dalle letture di oggi. La sua forte e risoluta condanna costringeva tutti a prendere decisioni risolutive.

Siamo quasi vicini al Natale. Ci troviamo, anche se in modo diverso, nella stessa situazione di Giovanni e delle folle: in attesa del Messia. Forse abbiamo dimenticato che la nostra è una religione messianica, legata cioè alla vita di ogni giorno e alla storia. Una religione messianica è nel segno del cambiamento radicale, del sovvertimento dell'esistente per fare spazio a quel mondo nuovo che Dio vuole costruire insieme a noi. A Natale celebriamo la venuta di Gesù fra noi, ma – come dice Giovanni – Egli è “*o erkommenos*”, “*il Veniente*”, “*Colui che viene continuamente*”. Egli è già qui, ci sta parlando; tra poco ci consentirà di entrare in comunione con Lui. Ma le nostre liturgie sono troppo sonnolenti, distratte, fredde, frettolose, staccate dalla vita, distanti dai problemi veri; spesso non ci toccano, ci lasciano tali e quali.

Bisogna riprendere la *via della profezia*, ascoltare la Parola e gridarla a tutti come il Battista; dobbiamo dare dei segni visibili e concreti di cambiamento nelle *relazioni con gli altri*, come dice Paolo; è necessario che diamo il nostro contributo perché il *lupo dimori insieme con l'agnello*, come afferma Isaia. La convivialità eucaristica e quella particolare familiarità che si instaura nel periodo natalizio sono il segno di un mondo nuovo possibile; ma non a costo zero, mettendo disinvoltamente tra parentesi invidie, gelosie, menzogne, soprusi, ingiustizie, tacite connivenze, compromessi; insomma, facendo finta di niente e lasciando inalterati squilibri personali e comunitari, molto avanzati e vistosi.

Caratteristiche dell'Avvento e briciole di sapienza evangelica...

- L'immagine del *germoglio* e quelle straordinarie di un *paradiso inaspettatamente ritrovato* ripropongono la riflessione già fatta domenica scorsa sul concetto cristiano dell'*utopia* o della *speranza* e sulla necessità di non starsene inchiodati dinanzi alle difficoltà, ma piuttosto di *muovere i primi passi* verso la loro soluzione, anche se al momento non si vede nulla di buono all'orizzonte.

- A questa riflessione se ne aggiunge un'altra più volte richiamata: quella sulla *perseveranza*. E' Paolo, in modo particolare, ad insisterci. Essa, per l'apostolo, non coincide con l'ideale stoico dell'indifferenza, ma con la “*resistenza sotto pressione*”, un'attitudine che non si improvvisa, ma si impara e si costruisce pazientemente giorno dopo giorno. C'è da considerare una cosa molto importante, sotto il profilo della crescita e dell'educazione: se, da una parte, la pratica della perseveranza comporta pazienza e spirito di sacrificio, dall'altra essa, dice Paolo, dà “*consolazione*”, cioè offre la possibilità di sperimentare la sua efficacia, fa crescere l'entusiasmo e genera il desiderio di provare ancora. In altri termini, alimenta la... *speranza*. Diciamo che la perseveranza, come la speranza, ha l'aria di qualcosa che, pur richiedendo di fare una scommessa, ti tira un po' alla volta e ti fa andare avanti.

- La liturgia di questa seconda domenica di Avvento è caratterizzata dalla forte e drammatica figura di Giovanni Battista. Eppure, d'un colpo, egli scivola nell'ombra. La scelta di farsi da parte per fare largo a Gesù evidenzia chiaramente la consapevolezza del Battista di essere solo il Precursore del Messia e la coerenza con la sua missione; ma anche il suo grande senso dell'amicizia. Uomo rude, che bada all'essenziale, profeta esigente e provocatorio; eppure, di una dolcezza e di una umanità sorprendenti. Appena arriva Gesù, si ritira in disparte e gli lascia il palcoscenico. L'amico vero è pronto a scomparire quando l'amico avanza, gioisce del suo successo, lo applaude. E' certamente difficile concepire l'amicizia fino a tal punto. Sempre più, d'altra parte, si va diffondendo oggi la cultura del palcoscenico, dei riflettori girati su se stessi, dell'intervista e sempre più sottile si insinua la tentazione di *protagonismo*; una tentazione che fa esplodere competizioni, situazioni conflittuali, rivalità, invidie, gelosie e tutto quel magma che inquina

e avvelena i rapporti tra le persone. Urge, pertanto, recuperare almeno un minimo di onestà nella relazione con gli altri e, soprattutto, con gli amici. Almeno si conceda loro la stima e l'apprezzamento che meritano!

- Giovanni predilige il *deserto* e lì rimane a svolgere la sua attività, attendendo coloro che, recandosi da lui, dimostrano la loro volontà di cambiare vita. E' importante insegnare alle nuove generazioni che ogni tanto bisogna staccarsi dal proprio ambiente per fare ritorno nel profondo di se stessi, interpellarsi e lasciarsi interpellare. Talvolta, il caos della vita quotidiana ci impedisce di fermarci e di cogliere le infinite opportunità di vita che ci vengono continuamente offerte. Altre volte, abbiamo paura di guardarci dentro e di scoprire magari che c'è qualcosa da rivedere nella nostra vita. Potrà essere anche molto costoso questo faccia a faccia con se stessi, ma è necessario come il pane che mangiamo e l'aria che respiriamo. Ebbene, la solitudine e il silenzio sono l'ambiente più idoneo per capire la verità su di sé e, se necessario, decidere di cambiare rotta o comunque di consolidare le proprie convinzioni e i propri ideali.

- Il Battista si presenta ispido nelle sue vesti di peli di cammello, selvatico come il miele di cui si nutrive, asciutto come le locuste che scricchiolavano sotto i suoi denti. In questo quadro non ci possono stare tinte intermedie, sono bandite le mezze misure. Look, deserto e vita sobria richiamano alla nostra attenzione lo scandalo e i rischi del consumismo. Ci siamo caduti tutti. Ora che il Signore mi ha dato la gioia e la responsabilità di educare dei bambini, avverto maggiormente la difficoltà dei genitori di far fronte continuamente ad una cultura per la quale conta soprattutto l'immagine che bisogna dare di sé agli altri e l'uomo vale soprattutto per la macchina o il cellulare che possiede, per come veste, per le opportunità di divertirsi, ecc... A volte, temo di esagerare con questi pressanti richiami ad un cambiamento di rotta e di non stare più al passo con i tempi. Finché non mi si convincerà del contrario, continuerò tuttavia a ritenere che a monte dell'a-moralità degli adulti e della maggior parte dei disagi dei nostri ragazzi c'è proprio il consumismo. Magari sarò più bilanciato nell'enunciazione di un principio, a mio giudizio, irrinunciabile: urge un ritorno all'*essenzialità*, se non altro per la gravissima situazione economica in cui si è venuta a trovare la stragrande maggioranza delle persone, che fino a qualche tempo con un solo stipendio si è fatta casa e ha mantenuto i figli all'università e ora, con quello stesso reddito, non riesce ad arrivare nemmeno alla fine del mese. Poi, ognuno faccia come meglio crede...